



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori salariati

perché il suo fondamento sta unicamente nella loro iniziativa autonoma, nella loro capacità di movimento, nella loro forza di organizzazione, nella loro determinazione di lotta - Elevare il livello di scontro - Contrattaccare padronato governo Stato - Spezzare ogni divieto o limitazione delle pratiche operaie - Lanciare piattaforme unitarie centrate sui bisogni e interessi operai.

Creare un fronte comune di lotta - Guerra proletaria contro guerra padronal-statale

(Sullo sciopero del 27 Ottobre indetto da CUB, SGB, SI COBAS, USI-AIT, SLAI COBAS)

Nello scorso giugno, dopo l'esteso sciopero nazionale del 16 dei lavoratori dei trasporti unitamente a quelli della logistica, indetto da varie sigle del sindacalismo di base e dal SI Cobas, i due mastini imprenditoriali, Sacconi (FI) e Ichino (PD), si sono messi a ringhiare contro l'"esercizio dello sciopero" reclamando la rapida calendarizzazione dell'esame parlamentare dei rispettivi disegni di legge diretti a stroncare la possibilità di scioperare. Ecco cosa contengono i due progetti. Il disegno Sacconi prevede: a) lo sciopero può essere proclamato soltanto dai sindacati che, da soli o in coalizione, raggiungono una rappresentatività della categoria superiore al 50%; b) i sindacati con una rappresentanza inferiore, ma superiore al 20%, per potere proclamare uno sciopero debbono indire un referendum preventivo ed acquisire un voto favorevole almeno del 30%; c) nel caso di sciopero i lavoratori che vi aderiscono debbono comunicare all'azienda almeno 24 ore prima la loro adesione; d) in caso di revoca i sindacati debbono avvisare l'azienda con un congruo avviso per sterilizzare il c.d. "effetto annuncio"; e) va sempre attuato l'accordo sulla rappresentanza 14 gennaio 2014. Quello di Ichino è imperniato su due ipotesi alternative l'una peggiore dell'altra: a) nella prima ipotesi lo sciopero può essere proclamato dal sindacato o dalla coalizione che abbia o abbiano, la rappresentatività maggioritaria; nella seconda e, in alternativa, quando la maggioranza dei lavoratori esprima attraverso un referendum preventivo voto favorevole allo sciopero. Per mascherare la pugnalata ai lavoratori il disegno escogita illusori rimborsi a favore dei viaggiatori a carico dei gestori dei servizi di trasporto.

I due disegni di legge portano a completamente il soffocamento normativo dell'esercizio dello sciopero avviato nel 2010 e inasprito con l'accordo del 14 gennaio 2014 che spacca in due le organizzazioni sindacali tra quelle ammesse a stipulare accordi e quelle escluse. In sintesi la portata dei due testi di legge può essere riassunta in questi dispositivi: a) cancella l'autotutela operaia, individuale e collettiva, dalla sfera dei diritti formali, criminalizzando il singolo lavoratore o il gruppo di lavoratori che si astiene dal la-

voro per tutelarsi da ogni abuso padronale; b) cancella il diritto di organizzazione autonoma operaia; c) privilegia la rappresentatività fasulla; d) discrimina le formazioni sindacali minori e quelle più attive; e) esaspera le differenziazioni tra lavoratori (referendum); f) sottopone gli scioperanti al ricatto aziendale (adesione preventiva allo sciopero). Si tratta quindi di congegni aggiornati di guerra padronal-statale contro la classe operaia, e i lavoratori in generale, adattati da Confindustria e governo alla competizione estrema della guerra commerciale infraeuropea e mondiale scatenatasi alla fine del 2016, non ancora portati al vaglio parlamentare a causa della grave crisi politico-istituzionale in atto.

I due disegni normativi chiudono il cerchio anti sciopero iniziato con la legge n.146/1990

L'attacco in corso segna uno snodo dei rapporti sociali in campo sindacale e politico che riguarda indistintamente tutti i lavoratori salariati, di qualsiasi comparto settore categoria, occupati disoccupati, locali ed immigrati. Ed occorre, per far fronte ai nuovi livelli di sfruttamento flessibilità ricatto della forza-lavoro, una riorganizzazione operaia sul piano della organizzazione di lotta e della prospettiva di classe tanto sul piano difensivo che su quello offensivo. Nessuna categoria operaia, nessun settore operaio, può tentennare di fronte allo sbarramento padronale dell'esercizio dello sciopero. Deve opporsi con tutte le proprie forze. Lo sciopero non si tocca: è l'arma dei lavoratori.

Verso la fine di giugno le formazioni sindacali CUB, SGB, SI COBAS, USI-AIT e SLAI COBAS hanno indetto uno sciopero generale di tutte le categorie del settore pubblico e privato ciascuna con la propria richiesta nel quadro di una mobilitazione comune per contrastare l'attacco padronal-governativo contro lavoratori e ceti popolari per fermare le privatizzazioni e difendere il diritto di sciopero. In una affollata assemblea svoltasi a Milano il 23 settembre i delegati delle predette formazioni hanno confermato la data dello sciopero respingendo la richiesta dell'*Unione Sindacale di Base* (USB), il quarto sindacato "neoccon-

certativo", di spostare lo sciopero di due settimane. Di rimando USB, di concerto con Confederazione Cobas e Unicobas ha indetto uno sciopero generale per il 10 novembre, rilanciando il proprio spirito divisionista ed egemonico nei confronti del *sindacalismo di base*. Vengono così ad accavallarsi a distanza di 14 giorni due scioperi generali; il cui primo effetto, in conseguenza del secondo, è il depotenziamento dell'azione operaia. Ed anche questo elemento di degenerazione è un aspetto e una questione urgente della riorganizzazione operaia.

Le vie di sviluppo dell'unificazione operaia: l'organizzazione anti-patronale e anticapitalista; l'indirizzo classista, la cooperazione internazionale

È chiaro che le divisioni che marciano il *sindacalismo di base* e questo con quello conflittuale non derivano da una voglia di autoaffermazione singolare ma dalla rispettiva collocazione politica e posizionamento sociale. E non si deve pensare che i variegati spezzoni possano essere ricondotti ad azioni unitarie sulla base di appelli, anche se nella contingenza una mobilitazione unitaria contro il soffocamento dello sciopero non sfavoriva nessuno ma serviva a tutti. Per cui è compito di ogni lavoratore delimitarsi, smarcarsi, distaccarsi, da ogni organizzazione sindacale degenerata e/o compromessa; e unirsi alle associazioni più avanzate e combattive; e partecipare attivamente alla riorganizzazione classista del movimento operaio. L'unificazione delle innumerevoli categorie, dei vari settori e diversi comparti operai e quella dei fronti di lotta passano, rispettivamente, attraverso necessarie delimitazioni organizzative, legate a ragioni politiche di indirizzo di metodo di obiettivi di prospettiva, e la cooperazione ed il legame che si cimentano attraverso i comuni interessi di classe e la centralità proletaria. E quanto, infine, alla riorganizzazione operaia sottolineiamo che questa deve procedere sulla scelta di campo antipatronale e anticapitalista imperniata sull'indirizzo classista e per quanto possibile sulla cooperazione internazionale.

Obiettivi per una piattaforma comune operaia

La nostra organizzazione appoggia lo sciopero del 27 ottobre perché indetto con intento unitario e come mobilitazione comune e protesta di massa contro le politiche anti operaie e antipopolari di padronato e governo. E invita tutte le organizzazioni promotrici a preparare capillarmente lo sciopero sotto ogni aspetto e profilo: conoscitivo (con assemblee e dibattiti nei luoghi di lavoro), propagandistico, operativo, mobilitativo (autodifesa dei picchetti e delle manifestazioni) e di prospettiva. E come contributo di orientamento articola un elenco di obiettivi da utilizzare e specificare per varare una piattaforma comune operaia in sede intersindacale.

- 1°) A lavoro uguale trattamento uguale;
- 2°) Salario minimo garantito da assicurare come minimo vitale a tutti i lavoratori e le lavoratrici, giovani e adulti, disoccupati sottopagati e pensionati con assegni inferiori;
- 3°) Riduzione della giornata lavorativa e abolizione dello straordinario;
- 4°) Aumento generalizzato del salario;
- 5°) Rimodellamento del sistema previdenziale e pensionistico;
- 6°) Cancellazione dell'IRPEF su salari e pensioni, dell'IVA sui consumi di massa, del debito pubblico;
- 7°) Comitanti ispettivi operai sulle condizioni di lavoro a salvaguardia della salute e dell'integrità fisica;
- 8°) Scuola, sanità trasporti gratuiti al servizio delle masse; alloggi accessibili;
- 9°) Difendere l'autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia le precettazioni le misure anti-sciopero. Consolidare la crescita organizzativa per accrescere la capacità di lotta.

Milano, 15/10/2017

L'Esecutivo Centrale di R.C.

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona,
e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* -
Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154
Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplementodel 16 ottobre 2017

Sciopero generale a sostegno degli "interessi operai"

contro la banda di governo il padronato e il blocco dominante parassitario. È indecente piagnucolare sui "diritti negati". La difesa dei "diritti dei lavoratori" è garantita soltanto dalla organizzazione autonoma e dalla lotta. I proletari hanno diritto a combattere i padroni e a rovesciarli utilizzando tutte le armi possibili. Contro il militarismo bellico per l'armamento proletario.

Riportiamo dal murale 15/4/2002 la nostra presa di posizione sullo sciopero generale del 16 aprile 2002 come utile premessa a quanto avviene oggi.

I nostri nuclei operai, dipendenti pubblici, insegnanti, fanno lo sciopero generale per dare il proprio contributo alla mobilitazione dei lavoratori, ma non si uniscono né ai cortei indetti dalle tre *Confederazioni* né ai cortei indetti dai *Cobas*. Manifestano autonomamente coi modesti mezzi di cui dispongono. E chiamano le avanguardie proletarie e le forze attive giovanili ad esprimere con la massima energia la propria volontà di lotta contro padroni Confindustria governo apparati di sicurezza dello Stato cricche di potere.

Lo sciopero generale è una *mobilitazione di forza della classe operaia*. Noi teniamo molto che da questa mobilitazione ne esca rafforzato il movimento proletario. E teniamo molto anche che la partecipazione di massa non diventi una moneta di contrattazione delle *Confederazioni* per l'ulteriore svendita dei lavoratori o una illusione di autonomia operaia che non potrà mai costituirsi sul terreno professionale. Per questo, alla vigilia dello sciopero, riteniamo opportuno fare alcune considerazioni sulla *dinamica operaia*, sul tatticismo frenante delle organizzazioni sindacali, sul democraticismo imbelles dei *Cobas* e sul che fare.

La manifestazione oceanica del 23 marzo

La prima considerazione riguarda la *dinamica operaia*. Il termometro, l'indice più recente, della *dinamica operaia* ci proviene dalla manifestazione del 23 marzo. Una marea di lavoratori, giovani adulti anziani, del Sud e del Nord, hanno invaso la capitale dando vita alla più massiva manifestazione di piazza della storia del *movimento operaio* (2 milioni di manifestanti circa). Quale *carica* ha animato la massa dei manifestanti? Non certo la *paura di un regime*, del *regime berlusconiano* come paventa la marcia sinistra parlamentare; bensì la volontà di scuotersi, di contrastare la politica di *gratuitificazione del lavoro*, promossa negli anni '90 dal *centro-sinistra* e ora portata fino alle estreme conseguenze dal *centro-destra*. La massa dei manifestanti ha raggiunto Roma per affermare la propria dignità e per protestare contro la *banda di governo*, consapevole che questa è una banda confindustriale e padronale. Benché si sia svolta pacificamente, la manifestazione dimostra la profonda e generalizzata volontà positiva di lotta dell'attuale *movimento operaio*, non tanto contro la *negazione dei diritti del lavoro*, quanto a tutela della propria dignità ed interessi.

Senza aggiungere granché rispetto alle analisi degli ultimi anni possiamo riassumere nelle seguenti proposizioni le acquisizioni principali assimilate dal *movimento operaio*. 1^a) Le *relazioni industriali*, cioè a dire la realtà dei rapporti sociali in fabbrica emporio ufficio, del capitalismo finanziario parassitario poggiano sullo *schiaffismo tecnologico*. 2^a) La posizione occupata dalla forza-lavoro in questi rapporti è quella di una *merce intercambiabile*, utilizzabile a comando e a discrezione dal padrone; con l'unica peculiare *qualifica*, quella di essere *disponibile* per ogni esigenza del mercato e dell'impresa. 3^a) La *flessibilità*, lavorativa ed esistenziale, della forza-lavoro non ha altri confini all'infuori di quelli segnati dal giro dell'impresa e dal ciclo del capitale; e che la forza-lavoro moderna ha perso ogni dignità personale. 4^a) La dignità può essere difesa solo con la lotta in quanto solo con la mobilitazione i lavoratori possono difendere i propri interessi e proteggere la propria posizione di venditori delle proprie energie psico-fisiche.

Il *movimento operaio* ha capito queste ed altre cose. D'altra parte è spinto, dall'aggravarsi delle proprie condizioni di esistenza e dall'attacco del potere, a mobilitazioni più decise. Quindi la sua *dinamica* è contrassegnata da una *tendenza ascendente*. E bisogna fare in modo che la volontà di lotta non venga frustrata dal controllo federale e dal codismo dei *cobas* ma si riversi in un'adeguata e conseguente organizzazione di combattimento.

Le *Confederazioni sindacali* agitano l'art. 18 dello "Statuto" ma per sedersi al "tavolo del dialogo" e approvare i contenuti del "libro bianco sul lavoro"

Affinché la volontà di lotta si convogli in una organizzazione avanzata bisogna voltare le spalle alle *Confederazioni sindacali* e porre mano alla costruzione di un *sindacato di classe*. Se negli anni novanta i lavoratori hanno perso i *diritti acquisiti* con le lotte degli anni 1960-70 ciò si deve, non solo all'offensiva padronale e statale, ma anche alla condotta di CGIL-CISL-UIL, che hanno sostenuto la politica di *risanamento finanziario* del bilancio dello Stato e di *flessibilizzazione del lavoro*. Politica che ha annullato i *diritti* dei lavoratori e che ha favorito per contro la *centralità* e lo *strapotere* delle imprese. Quando Cofferati predica che il sindacato intende proteggere le nuove generazioni trasferendo a loro i *diritti acquisiti* dai padri fa demagogia spicciola e cinica. Primo perché la CGIL (idem CISL e UIL) ha venduto i figli già dall'inizio degli anni ottanta coi *contratti di solidarietà*, riservando alle nuove generazioni *flessibilizzazione selvaggia* e macello bellico. Secondo perché dalla seconda metà degli anni novanta il *diritto del lavoro* si è trasformato in *diritto di sterminio* dei lavoratori e ciò che oggi è trasmissibile non è un patrimonio di *diritti* bensì un reticolo di *vincoli*. Terzo perché lo stesso art. 18 dello *Statuto dei lavoratori*, strumentalmente assunto come *prototipo del sistema dei diritti*, innanzitutto non vieta il licenziamento ma si limita a consentire una verifica giudiziaria, sempre più rischiosa e costosa per il lavoratore eliminato, la cui reintegrazione non è poi assicurata dal successo processuale; in secondo luogo copre una fascia ristretta di lavoratori, gli addetti ad aziende con più di 15 dipendenti; in terzo luogo è da molti anni oggetto di revisione da parte dell'equipe di *giuslavoristi* della *Commissione Giugni* cui si ispirano i burocrati sindacali. Quindi tutto il *can can* sindacale sui *diritti* da difendere e da trasmettere ai figli è fumo negli occhi dei lavoratori.

Le *Confederazioni sindacali* si sono ritrovate insieme nell'indire lo sciopero generale, non per proteggere i lavoratori dall'attacco governativo e padronale, bensì per tutelare se stesse dalla prassi *unilaterale* non più *concertativa* della banda Berlusconi-Fini-Bossi e per deviare la spinta di massa nel pantano del pacifismo e della rinuncia alla lotta di classe, senza la cui radicalizzazione il *movimento operaio* è condannato a restare schiavo. Cofferati Pezzotta e Angeletti chiamano alla mobilitazione per dare più peso alle *colombe* della coalizione governativa e alla pelosa ala concertativa della Confindustria, pronti a sedersi col ministro Maroni per sottoscrivere i contenuti peggiori del *Libro bianco (Statuto dei Lavori, agenzie del lavoro)*, contrattazione differenziata, nuovi vincoli allo sciopero e alle controversie di lavoro, ammortizzatori, azioni ai dipendenti, ecc.). Tuttavia, anche in questa mossa calcolata, gli scaltri burocrati sindacali si fanno male i conti sia con la *dinamica* del potere sia con la *dinamica operaia*, per non parlare di quella della crisi interna e mondiale. I *giuslavoristi* del *Libro bianco* hanno avvertito gli *sponsor sindacali* che la *concertazione* ha finito la sua stagione, osservando che questa con la *contrattazione centralizzata* aveva permesso l'ingresso nell'euro mentre oggi bisogna sostenere le imprese con la *differenziazione dei salari* e l'alleggerimento fiscale e contributivo. Secondo noi le cose non stanno nei predetti termini, ma nei seguenti. La *concertazione* è servita a *precarizzare il lavoro* e a *gratuitificarlo*, nel duplice significato di *coercirlo* (legge anti-sciopero e suo aggravamento con più sanzioni) e di abbassare il costo (salari previdenza assistenza contribuzione); e parallelamente a trasformare il sindacato in un *gestore finanziario* (fondi pensione) e in un *erogatore di servizi*. Se tutto questo ha dato il miglior supporto ai nostri *gruppi finanziari* e alla nostra *imprenditoria parassitaria* di competere e stabilizzarsi in Europa e fuori, con l'aggravarsi della crisi di sovrapproduzione delle rivalità e conflittualità infraeuropee e interimperialistiche tutto questo non basta più. Il nostro padronato,

che diventa sempre più putrido e parassitario, spinge, per poter proseguire la propria politica di rapina e di aggressione, verso la differenziazione territoriale al basso dei salari, l'individualizzazione estrema del rapporto di lavoro del mercato e della previdenza, al drenaggio finanziario di quote crescenti di salario e piccoli risparmi. E impone al sindacato di adeguarsi a questi *passaggi*. Questi sono i termini in cui stanno le cose. Perciò il passaggio dalla *concertazione* al *dialogo sociale* non è, come scrivono i menzionati *soloni* il passaggio dalla *politica dei redditi* alla *competitività basata su accordi specifici*, è la generalizzazione del *caporalato* nell'impiego della forza-lavoro, la generalizzazione delle differenziazioni territoriali dei salari e dell'uso di forme gratuite del lavoro, la generalizzazione della legalizzazione di ricatti truffe e ruberie - fiscali, previdenziali, finanziarie - ai danni di tutti i lavoratori, occupati disoccupati pensionati, nella tradizione parassitaria del nostro padronato. E la cosa che fa ripugnanza è che le *Confederazioni sindacali* condividono nella sostanza le *logiche* gratuitificanti e militarizzatrici di questo *passaggio*. Quindi nessuna confusione è possibile con gli apparati sindacali; ad essi bisogna contendere ogni *palmo di terreno* nel processo di organizzazione autonoma del *movimento operaio*.

Il democraticismo disarmante dei Cobas

Anche dai *Cobas* bisogna prendere le distanze. E ciò per le seguenti ragioni. Le varie organizzazioni di base extraconfederali (CUB, Cobas, Rdb) hanno prenotato le piazze delle maggiori città (Palermo, Napoli, Roma, Milano) per svolgere cortei distinti da quelli confederali. Ma questa scelta di movimento non è dipesa da una contrapposizione di linea e/o di piattaforma, ossia dall'*essenziale determinazione anti-concertativa* dei *Cobas*. È dipesa dal rifiuto delle *Confederazioni* di permettere ai portavoce dei *Cobas* di parlare nei comizi e nei cortei (la c.d. *gestione paritaria di comizi e di cortei*). Come dire che se le *Centrali sindacali* avessero accordato ai *Cobas* la possibilità di *dire la loro* nei comizi finali questi ultimi avrebbero effettuato cortei comuni senza battere ciglio. Quindi, quantunque le situazioni mutino profondamente, non muta il *codismo* dei *Cobas* nei confronti delle *Confederazioni sindacali*. E questa, benché di ordine tattico, è una prima ragione, per prendere le distanze dai *Cobas*.

Bisogna poi distanziarsi dai *Cobas*, e non solo distanziarsi, per ragioni di fondo attinenti alla loro *impostazione, obiettivi, metodologia, prassi*. Nel documento preparatorio dello sciopero, apparso sul quotidiano *il Manifesto* del 19 marzo, la *Confederazione Cobas* (le posizioni sono pressoché identiche per tutti gli organismi di base) chiama alla mobilitazione contro il *governo Berlusconi* il *liberismo* la *concertazione*. E dà i seguenti obiettivi: ritiro delle quattro deleghe (lavoro, scuola, pensioni, fisco), estensione dell'art. 18 a tutti i lavoratori, no alla concertazione, difesa del diritto di sciopero e dei diritti sindacali, salari e stipendi europei con ripristino della scala mobile, reddito sociale per tutti coloro che ne sono privi (1.000.000 al mese), riduzione dell'orario di lavoro, ritiro del disegno di legge Bossi-Fini sugli immigrati, no alla guerra e alle politiche belliciste, pace terra e libertà ai palestinesi. I *Cobas* si strappano i capelli per la fine di ogni forma di democrazia. La loro *sfiga* al padronato arriva alla resistenza agli istituti del *lavoro interinale* e *precario* (pacchetto Treu), alla resistenza alla controriforma del mercato del lavoro, della scuola, delle pensioni, del fisco; alla difesa dei *diritti negati*, alla difesa del pubblico nei confronti dei processi di privatizzazione. Più di "no" contro la guerra e più di "sì" a favore della pace non sanno profferire. Incapaci di assumere una posizione classista su un terreno qualsiasi - operaio sociale politico internazionale - si muovono in posizione subalterna all'evoluzione del *sistema*, abbarbicandosi sugli *istituti* di una fase precedente sconvolti dalla fase successiva ed opponendo alle *logiche della fase conflagrativa della crisi* le *logiche* delle fasi di sviluppo e di stagnazione del sistema. Per essi lo scio-

pero generale deve essere un momento di protesta civile e democratica e di rivendicazione di diritti; non deve essere, come invece deve essere, un momento di affermazione dell'autonomia operaia nei confronti del padronato e dello Stato e di lotta di classe contro le cricche di potere non solo contro il *liberismo* e la cricca Berlusconi-Fini. Con questi organismi il *movimento operaio* non può fare alcun avanzamento perché essi sono impeciati di *democraticismo* e di *interclassismo* ed invece di lavorare all'armamento proletario procedono al *disarmo operaio*. Quindi non è possibile, per molte ragioni, un'unità di movimento coi *Cobas* e in questo sciopero le avanguardie proletarie debbono procedere autonomamente.

L'unità di tutti i lavoratori può essere costituita e va costituita sulla base degli interessi di classe di tutte le categorie operaie, occupate disoccupate pensionate in formazione, ossia sulla base degli *interessi politici* dei lavoratori, che si sostanziano e si estrinsecano nella lotta contro il padronato e lo Stato per il potere proletario. Chi pensa che l'unità dei lavoratori si possa raggiungere sulla base della semplice difesa immediata dei bisogni di vita e di sviluppo dei salariati si sbaglia di grosso. Senza indipendenza di classe e prospettive di potere non è realizzabile alcuna effettiva e stabile unità dei lavoratori. Pertanto lo slogan movimentista, "svuotare le fabbriche e riempire le piazze", può andare bene anche per noi purché le piazze vengano riempite non per solleticare bensì per far tremare il potere.

Cosa deve emergere ed affermarsi in questo sciopero

Lo sciopero generale blocca per otto ore a livello nazionale l'attività lavorativa in tutti i comparti (produzione, trasporti, servizi) e in tutti i settori (pubblici e privati). Le tre *Confederazioni* hanno programmato 19 manifestazioni regionali. I delegati sindacali vogliono che lo sciopero sia una manifestazione contro la *liberalizzazione dei licenziamenti*, come se l'art. 18 lo proibisce e non fosse invece, come abbiamo accennato prima, un pallido parziario scivoloso rimedio nei confronti delle sole estromissioni illegittime. Le avanguardie proletarie debbono smascherare la pusillanimità ipocrita dei delegati sindacali e trasformare per contro lo sciopero in un momento di unione di organizzazione e di attacco contro il padronato e il potere statale a difesa della dignità e degli interessi operai. Ciò che deve emergere ed affermarsi è una netta linea di demarcazione di classe: **o coi lavoratori o contro di essi a servizio delle cricche di potere e del loro bellicismo banditesco**.

Qual è il contenuto sociale dello scontro di fase? Il contenuto di classe dello scontro di fase sul terreno produttivo-distributivo è, da una parte, la soggezione dei lavoratori alle esigenze più contingenti delle imprese al fine di elevarne la competitività tecnologico-militare acuitizzata dall'inasprimento dei conflitti interimperialistici e dalla moneta comune; dall'altra, la resistenza dei lavoratori a non farsi sbriciolare accompagnato da manifestazioni sempre più energiche contro l'arroganza padronale e il parassitarismo senza fondo dei gruppi dominanti. La linea, il fronte di scontro, sul terreno economico si snoda tra i canali e i meccanismi di razzia del lavoro (nei travestimenti del *pacchetto Treu* sviluppati dal *Libro Bianco*) manovrati dalle imprese, da una parte; e dalla resistenza ribellione protesta opposte e/o innescate dal *movimento operaio*, dall'altra. Ciò che serve allo sviluppo di quest'ultima parte del fronte, ossia del nostro campo, è la costruzione dell'organizzazione autonoma e una *piattaforma operaia* coerente con la prospettiva di potere. Quindi fare emergere ed affermare una chiara linea di delimitazione di classe rafforza questo campo e fa avanzare in quest'ultima direzione.

Concludendo, le avanguardie proletarie, le forze attive giovanili, le componenti combattive del *movimento operaio* debbono imprimere a questo sciopero un forte segno di volontà di lotta antipadronale e antistatale.
(Per ragioni di spazio omettiamo gli obiettivi)